



<http://www.gendersexualityitaly.com>

g/s/i is an annual peer-reviewed journal which publishes research on gendered identities and the ways they intersect with and produce Italian politics, culture, and society by way of a variety of cultural productions, discourses, and practices spanning historical, social, and geopolitical boundaries.

Title: Book Review: *La via italiana alla pornografia. Cattolicesimo, sessualità e cinema (1948-1986)* by Tomaso Subini

Journal Issue: gender/sexuality/italy, 9 (2022)

Author: Claudio Bioni

Publication date: 12/31/2022

Publication info: gender/sexuality/italy, “Reviews”

Permalink: <http://www.gendersexualityitaly.com/9-la-via-italiana-alla-pornografia>

Doi: <https://doi.org/10.15781/prdx-pm32>

Keywords: Book Review

Copyright information

g/s/i is published online and is an open-access journal. All content, including multimedia files, is freely available without charge to the user or his/her institution and is published according to the Creative Commons License, which does not allow commercial use of published work or its manipulation in derivative forms. Content can be downloaded and cited as specified by the author/s. **However, the Editorial Board recommends providing the link to the article (not sharing the PDF) so that the author/s can receive credit for each access to his/her work, which is only published online.**



This work is licensed under a [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/)

Tomaso Subini. *La via italiana alla pornografia. Cattolicesimo, sessualità e cinema (1948-1986)*. Firenze: Le Monnier Università, Mondadori, 2021. Pp. 406. ISBN 9788800862660. \$ 33.32 (paperback).

Da una decina d'anni i rapporti tra politiche della sessualità e cinema italiano stanno diventando sempre più un centro d'attenzione per accademici o studiosi. L'ultimo libro di Tomaso Subini si inserisce nel clima di crescente (e tardivo) interesse nei film studies italiani per le forme di rappresentazione/narrazione della sessualità nei media proponendosi come uno degli esiti finali del Programma di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN) *Comizi d'amore. Il cinema e la questione sessuale in Italia* coordinato dall'autore. Il libro nasce da un articolato lavoro di scavo a partire da fonti archivistiche fino a ora poco o per nulla utilizzate, come l'Archivio storico della Conferenza Episcopale Italiana, gli archivi di Nazzareno Taddei e Luigi Sturzo, l'Archivio storico dell'Istituto per la Storia dell'Azione Cattolica e del Movimento Cattolico in Italia Paolo VI, l'Archivio Storico della Diocesi di Milano. Subini, come anticipa il titolo del volume, non si occupa di cinema pornografico in senso stretto ma del percorso che porta l'Italia dall'essere uno dei paesi occidentali con un sistema censorio tra i più implacabili verso ogni forma di rappresentazione esplicita della sessualità (negli anni Cinquanta) a un luogo di deregulation, cioè di sistematica invasione di immagini erotiche/pornografiche nei media (dalla metà degli anni Ottanta in avanti). La storia di questa evoluzione viene ricostruita dal punto di vista delle connessioni tra le politiche della Chiesa cattolica e i processi di sessualizzazione del cinema dal dopoguerra agli anni Ottanta. Attraverso tre ampi capitoli l'autore individua altrettante fasi che scandiscono il tentativo del mondo cattolico di governare una modernizzazione senza modernità. In una prima fase (1948-1957) di "controllo," il regime clericale e le politiche di Giulio Andreotti (sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dal 1947 al 1953) si dimostrano capaci di gestire i processi di erotizzazione veicolati dal cinema, esercitando un presidio capillare sulla produzione cinematografica nazionale, sulle sue spinte "americanizzanti," sulle sue esigenze commerciali. Il potere della cultura e delle politiche cattoliche si rende visibile attraverso l'abilità di collocare uomini fedeli alla Democrazia Cristiana in luoghi come la Direzione Generale Cinema, L'ANICA o le istituzioni censorie (in particolare tramite il coinvolgimento dei commissari del Centro Cattolico Cinematografico nelle commissioni ministeriali di Censura), lo sfruttamento delle leggi vigenti in materia di tutela del pudore, i primi passi nella creazione di una poderosa rete di sale parrocchiali. In una seconda fase (1958-1967) di "conflitto" si assiste a un'accelerazione dei processi di sessualizzazione del cinema mentre la Democrazia Cristiana, con l'avvento del centro-sinistra, perde il controllo esercitato fino ad allora sull'insieme del mondo del cinema. Gli anni Sessanta, inaugurati da *La dolce vita* (1960), contengono sia una spinta di modernizzazione rispetto alla rappresentazione dei costumi sessuali sia la diffusione di un modello di cinema artisticamente prestigioso (ma anche legato a tematiche scabrose) rispetto al quale lo stesso mondo della critica cinematografica cattolica fa fatica a trovare strategie di contenimento unitarie. In una terza fase (1968-1986) di "caduta," il mondo cattolico si frammenta al proprio interno e perde definitivamente la battaglia contro l'erotizzazione dei media: la sessualizzazione del cinema mainstream sfocia, nel corso degli anni Settanta, nella diffusione della pornografia hardcore (ospitata sia da un circuito apposito di sale cinematografiche sia dai palinsesti delle sempre più diffuse tv private che in ambito locale trasmettono pornografia illegalmente o comunque fuori dal controllo governativo). Allo stesso tempo, si compie un lungo processo—iniziato negli anni Sessanta (e tipico delle società pluraliste occidentali)—di istituzionalizzazione, liberalizzazione e tolleranza dei fenomeni legati alla sfera della sessualità.

È difficile rendere giustizia alla varietà di temi trattati in un libro di più di trecento pagine. In sintesi, sono quattro i principali punti di forza di *La via italiana alla pornografia*. In primo luogo, il libro offre una visione dettagliata della eterogeneità del modo cattolico e dei centri di potere entro cui

prendono corpo le sue politiche cinematografiche. Questi centri vanno dall'Associazione Nazionale Esercenti Cinema (ANEC) al composito mondo dei critici cinematografici e delle loro riviste, dal Vaticano alle varie Commissioni (nazionali e regionali) di revisione. Ognuno di queste centrali decisionali possiede una propria complessità interna ben documentata dall'autore. Questo lavoro di documentazione permette in certi casi di giungere alla revisione di precedenti interpretazioni storiografiche. Facciamo un solo esempio. Per anni, soprattutto sulla scorta dei lavori di Callisto Cosulich (*La scalata al sesso*, 1969) è passata l'idea che Andreotti fosse stato tanto implacabile con il neorealismo quanto sostanzialmente tollerante verso l'erotismo cinematografico. Subini dimostra che la tesi di un piano di sessualizzazione controllata del cinema non era nelle intenzioni dei partiti di governo. Al contrario, la sessualizzazione del cinema venne sempre considerata in termini problematici e forse sottovalutata (proprio in quest'ottica Andreotti autorizzò alla fine degli anni Quaranta la partecipazione di due rappresentanti del CCC alle sedute della censura amministrativa).

In secondo luogo, *La via italiana alla pornografia* evidenzia la molteplicità di strumenti in mano al potere politico per controllare le immagini della sessualità nonché i cambiamenti sull'asse diacronico nell'uso di tali strumenti. Per esempio, Subini mostra che nella prima fase il potere cattolico si esercita soprattutto tramite un presidio della censura preventiva/amministrativa e solo secondariamente tramite l'arma del sequestro giudiziario, che riguarda inizialmente soprattutto la moralizzazione della cartellonistica. A partire dagli anni Sessanta, ma soprattutto nella terza fase, si inaugura invece un ciclo di sequestri di pellicole che, se da un lato svela la magistratura nel ruolo di istituzione vicaria della censura di stato e soggetto principale dell'azione di contenimento dei processi di erotizzazione mediale, dall'altro segnala una perdita di presa delle istituzioni cattoliche sull'intera filiera dello spettacolo cinematografico. In quest'ambito Subini è in grado di documentare uno dei casi più beffardi di eterogenesi dei fini che colpisce il mondo cattolico nella sua estenuante lotta contro l'erotismo nei media: quando il circuito specializzato del cinema porno si diffonde, lo fa sfruttando procedure e trucchi illeciti (la manipolazione/adattamento delle pellicole mediante inserto o soppressione di alcune sequenze) che proprio l'altro circuito specializzato italiano—quello parrocchiale—aveva sviluppato con lo scopo inverso di emendare i film delle parti troppo sessualizzate.

In terzo luogo, il libro ricostruisce la storia della ricezione di alcuni film dal punto di vista privilegiato della cultura cinematografica cattolica italiana (soprattutto della critica) e dei suoi interessi ideologico-morali. Per esempio, Subini mostra come negli anni Cinquanta ci sia stato un tentativo, da parte di "Famiglia Cristiana," di promuovere *Il cielo sulla palude* (*Heaven over the Marshes*, 1949) come modello imitabile di "eccitazione devozionale" (nelle intenzioni dei promotori capace di contrastare l'eccitazione dei sensi). Analogamente *La dolce vita* e *Teorema* (*Theorem*, 1968) vengono letti come campi discorsivi di battaglia in cui le fazioni della critica cattolica (nazionale e internazionale) si scontrano producendo interpretazioni o giudizi in contrasto tra loro.

In quarto luogo, *La via italiana alla pornografia* offre degli spunti, che potranno essere ripresi da ulteriori ricerche, per collegare le politiche cinematografiche del mondo cattolico ad altre linee di sviluppo della modernizzazione culturale italiana. Per esempio, emerge dal libro come i rapporti tra erotizzazione dei media e politiche cattoliche si collochino all'interno di processi di più ampio respiro come la graduale culturalizzazione dell'esperienza cinematografica. Man mano che il cinema assume valore culturale in sé (e che certi film mostrano come arte e tematiche legate alla sessualità abbiano spesso un legame d'elezione) molti esponenti del mondo cattolico stesso rifiutano sia l'ingiunzione di astenersi dal consumo cinematografico in quanto attività peccaminosa sia le precedenti classificazioni morali dei film. Ciò avviene perché sempre più cinefili cattolici percepiscono il cinema come una sorta di "bene culturale di cittadinanza": qualcosa di irrinunciabile, anche a fronte di un rischio di esposizione alle rappresentazioni dell'erotismo. Ciò è quanto avviene, come mostra Subini, in alcuni dibattiti ospitati dal Centro San Fedele di Milano nel corso degli anni Sessanta o sulle pagine de "La

rivista del cinematografo” nel 1968, dove si discute del “metro della qualità” in relazione alla programmazione nelle sale parrocchiali (108).

Per tutti questi motivi il libro di Subini si candida a essere di particolare rilievo per gli storici della cultura cinematografica nazionale ma anche, più in generale, per studenti e studiosi interessati alla complessa evoluzione nella storia dei rapporti tra la politica nazionale, l’industria culturale e le questioni di genere.

CLAUDIO BISONI

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna